

di don Pietro Pratolongo
"Celebrare il mistero di Cristo"

LA LITURGIA NEL VISSUTO DELLA CHIESA PARTICOLARE

La Chiesa celebra la memoria del Signore in obbedienza al Suo mandato: "Fate questo in memoria di me".(Lc.22,19).
Lo fa principalmente nell'Eucarestia e poi in ogni celebrazione, che dall'Eucarestia diparte e irraggia o la prepara.

Questa "Memoria" non rivolge la Chiesa al passato, irrecuperabile e trascorso, ma:

- essa nel rito, INCONTRA il Signore;
- nel rito e attraverso di esso RITROVA il suo Corpo e la Sua vita donata;
- nel rito ACCOGLIE la presenza reale e dinamica della Sua Pasqua;
- con il rito RICEVE lo Spirito pasquale di Cristo;
- e RAVVIVA così la sua Speranza escatologica.

La Chiesa, che gestisce ritualmente i segni liturgici, non si sovrappone a Cristo, ma nell'obbedienza della fede lo accoglie e lo serve mediante l'azione rituale attraverso cui lei stessa si affida e si consegna sponsalmente a Lui.

Non sono i riti a generare la Presenza Salvifica del Mistero ma è la Volontà Salvifica di Dio che attraverso il rito produce il rito e lo rende:

- Presenza reale di Dio
- Efficace realizzazione di ciò che dice mediante il linguaggio dei segni
- Fecondo momento di Grazia ,che genera una vita nuova ecclesiale (assemblea), e individuale (vita del cristiano).

Parlare della Liturgia, prima di una spiegazione dei riti , dei gesti, delle parole, è APERTURA GIOIOSA al Mistero, che mi viene incontro e si incarna in parole e gesti: è il Mistero di Gesù Cristo. (cfr. dei Verbum n. 2).

Cristo Signore, per opera dello Spirito Santo, ci introduce gratuitamente nella Divina Liturgia della Trinità, ci immette nell'Amore Trinitario, che Si dona e si Svela alla Chiesa nell'agire rituale: nella Liturgia celebrata.

La Chiesa appare in tutto il Suo Mistero: "O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi..." (1Cor.6,19).

L'Iniziazione Cristiana (Battesimo, Cresima e prima Eucarestia) diventa l'abilitazione all'ingresso nel Mistero, all'ingresso nella vita Trinitaria mediante un regime di segni umani in cui effetto, per la Grazia della Spirito (Epiclesi) è di rendere il vissuto umano un fatto teologale (vita di fede, speranza e carità).

La Liturgia è un 'ORARE-AGENDO' (Trasfigurazione – Divinizzazione) essa mentre celebra trasforma l'esistenza quotidiana da feriale in offerta liturgica a Dio gradita: "... offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale..." (Rm. 12,1). La Liturgia risignifica la vita; da anonima la fa diventare credente.

La storia di Israele testimonia che le gesta di Dio sono finalizzate a creare un popolo che sa adorare Dio, sa discernere il bene dal male e rende la terra abitabile ordinando la creazione secondo la logica di Dio.

"in definitiva è la vita stessa dell'uomo, dell'uomo che vive secondo giustizia, la vera adorazione, ma la vita diventa vita vera solo se riceve la sua forma dallo sguardo rivolto a Dio. Il culto serve a questo, a offrire questo sguardo e a dare così la vita, che diventa gloria di Dio..." (cfr. J. Ratzinger Lo spirito della Liturgia, Paoline. 2001 pp.9-19.).

Questo discorso suppone fondata la dimensione antropologica della "ritualità" , essa esprime in maniera visiva (parole e gesti) i significati esistenziali, non solo li esprime ma li realizza.(L'uomo è un essere rituale, cioè religioso, è per natura aperto sul Mistero) L'uomo celebra nei segni 'visivi e uditivi' il senso della vita, della storia, di se stesso e della religiosità (Senso del Santo).

La ritualità appartiene al suo linguaggio umano, comunica realmente contenuti inesprimibili dal linguaggio ordinario e scientifico, lo fa mediante l'utilizzo del Simbolo. L'agire rituale e il dire rituale realizzano l'esperienza umana del Trascendente, sono il collegamento umano con il dire e agire Divino, sono il ponte esistenziale e simbolico, che collega il Tu Divino con il singolo io umano.

Il dato antropologico, drammaticamente ignorato dalle nostre celebrazioni, qualifica la Verità, l'esperienza e la comunicazione del significato trasmesso dal segno liturgico; Il dato antropologico alla luce dell'Incarnazione del Verbo e della verità che la natura umana di Gesù è unita ipostaticamente alla sua Divinità di Figlio di Dio fonda la Sacramentalità per cui in un segno umano è realmente contenuta e donata una Realtà Divina, (Divina istituzione), per cui possiamo affermare con S. Leone Magno: "ciò che era in Cristo è passato nei sacramenti..." (Sermo 74).

Spesso il dramma delle nostre celebrazioni, che risultano noiose e insignificanti, è dovuto alla non identificazione con l'Attore principale (Dio) del credente e dell'Assemblea, che con i suoi atti umani si inserisce nel gioco rituale che comunica con il Mistero. La celebrazione è una finestra che si apre sul Mistero non uno spettacolo da vedere o una devozione da compiere o peggio ancora un intimismo, una soddisfazione psicologica ed emotiva.

Assemblee che assistano , composte da singoli individui che separatamente vivono l'esperienza religiosa o gruppi elitari dai codici segreti non sono assemblee cristiane.

Ciò che caratterizza l'assemblea cristiana,(autentica assemblea umana) , è l'individuo che si inserisce in essa con mentalità di "comunione" . Il rito è azione fatta dalla assemblea e il rito costruisce l'assemblea.

Nessuna assemblea cristiana è anonima, individualistica o peggio privata, esse è sempre "Ecclesiale", plasmata dalla Parola e dal Sacramento per l'edificazione del Popolo di Dio, popolo Santo e Sacerdotale. (1Pt.2,4-5 ; Es.19,23).

Sono nemici pericolosi di questa visione ecclesiale propria della Sacrosanctum Concilium:

- le nostalgie del Sacro, vissuto emotivamente ed esteticamente
- il cerimonialismo esasperato
- il devozionalismo che spesso decade in magia.
- Il clericalismo come difesa di un potere rituale.
- L'ignoranza di una seria e biblica spiritualità.

Questi dati uniti sono il "vitello d'oro" della liturgia priva di anima e nostalgica.

Giovanni Paolo II scriveva : " l'esame di coscienza non può non riguardare anche la ricezione del Concilio. Questo grande dono dello Spirito... è vissuta la Liturgia come fonte e culmine della vita ecclesiale, secondo l'insegnamento della Sacrosanctum Concilium..." (TM. n. 36; cfr SC. n.10).

Paolo VI nella allocuzione di chiusura della II° Sessione del Concilio il 4-12-1963 (in cui promulgava la SC) affermava:

“..è la Chiesa una società religiosa, essa è una comunità orante, è un popolo fiorente di interiorità e di spiritualità promosse dalla fede e dalla Grazia..” (En.Vat. I.P.126/9).

E' questa consapevolezza del primato dell'avvenimento spirituale e liturgico, che, già nel 1913, faceva scrivere all'Abate Dom Maurice Festgiere (1870-1950):

“Non mancano informazioni sui mistici cattolici; ed è un bene, MA non si ha neppure il sospetto che il breviario, il messale, il rituale possa rappresentare un potenziale per la religiosità di un prete e di un credente; e questo è drammatico..”.

Il Concilio ha riportato alla coscienza della Chiesa la celebrazione liturgica come “Culmine e Fonte” (SC.10.), superando ogni sterile rubricismo e ricollocando il rito cristiano nell'itinerario mistagogico della esperienza Pasquale del credente. La celebrazione cristiana è la TAPPA storico-salvifica della vita credente dei singoli e dell'assemblea.

Il cristiano e la Chiesa camminano verso il Regno di Pasqua in Pasqua, come la Storia della salvezza procedeva di tappa in tappa sino a Cristo. Ciò che Israele ha vissuto negli avvenimenti storici in vista del Messia, il cristiano e la Chiesa lo vivono di liturgia in liturgia.

La Liturgia, in quanto Memoriale, cioè PRESENZA REALE DELL'AVVENIMENTO storico della PASQUA di GESU', stabilisce un rapporto di CONTEMPORANEITA' tra l'avvenimento della Croce – Resurrezione e l'Assemblea celebrante.

Celebrare significa essere ritualmente in “atto di contemporaneità” all'avvenimento mediante il linguaggio simbolico dei riti e delle parole attraverso i quali si riceve l'efficacia sacramentale. Nel caso specifico della Eucarestia, l'assemblea credente partecipa realmente al Sacrificio Pasquale, riceve realmente e sostanzialmente il Corpo crocifisso e risorto di Gesù mediante la ripetizione rituale dei gesti della cena (Prese, Disse, Spezzò, Diede) . Nel linguaggio simbolico della cena si partecipa in realtà al fatto storico della morte e resurrezione della persona di Gesù.

La reale presenza di Cristo, mediante lo Spirito Santo, trasforma l'esistenza dei singoli componenti l'assemblea liturgica in avvenimento teologale e sacerdotale; Nell'offerta di Cristo, offerta dalla Chiesa, si ha la “attiva partecipazione dei fedeli” richiesta dal Concilio:

“ Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere (per ritus et preces) partecipino alla azione sacra consapevolmente, piamente, e attivamente..” (SC.n.48).

L'indicazione conciliare “ per ritus et preces” fissa la metodologia della catechesi liturgica della Chiesa, vera e propria MISTAGOGIA, cioè conduzione per mano dentro la Bellezza del Mistero, contemplazione ed esperienza il cui scopo è la PARTECIPAZIONE: conscia, pia, e attiva alla “SACRAM ACTIONE”.

ORA con il termine “ACTIO” la Liturgia intende principalmente la Prex Eucaristica, (il Canone), in essa il Ministro, in persona di Cristo Signore, AGISCE di modo che Cristo AGISCE e nello Spirito TRASFORMA gli elementi (transustanziazione).

L'AZIONE DI CRISTO (resa presente dall'agire liturgico del ministro) SE:

- a) consciamente e consapevolmente creduta;
- b) piamente ricevuta nell'atto di devota adorazione;
- c) attivamente partecipata e non muto spettatore o estetico spettatore;

OPERA, nello Spirito Santo la TRASFIGURAZIONE dell'assemblea in CORPO DI CRISTO VIVENTE.

La liturgia parte dal Corpo Sacramentale e sfocia, nella comunione, nel Corpo Ecclesiale.

Da quanto affermate DERIVA CHE:

Leggere, capire, cantare, agire sono propedeutici alla “Attiva partecipazione”, la cui verità risiede non nel sapere o nel fare MA nel DIVENTARE il Corpo di Cristo, che vive oggi e in questo territorio l'unica Pasqua di Gesù.

Dopo averla vissuta nel rito il credente la annuncia con la parola (Missionarietà) e la testimonia con la vita (carità).

IN CONCLUSIONE:

Comprendiamo così la definizione di Liturgia che ci da il Vaticano II°:

“Giustamente perciò la liturgia è ritenuta come l'esercizio del Sacerdozio di Cristo; in essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Cristo Gesù, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale. Perciò OGNI celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia.” (SC.n.7).

Risplende così il fine ultimo della Celebrazione cristiana: creare una assemblea i cui singoli per similitudine a quanto hanno celebrato, vivono storicamente l'offerta dell'Amore, che il rito ha loro donato. E' la condivisione REALE del morire e del risorgere di Gesù oltre la rievocazione liturgica cioè nella esistenza, nella vita giornaliera, nell'impegno per ordinare il mondo secondo Dio. E' vita di attenzione alle gioie e alle speranze, alle angosce e ai timori dell'umanità, offrendo lo spettacolo gioioso della Pasqua di Gesù come risposta di Dio alle domande dell'uomo contemporaneo, risposta celebrata, sperimentata e annunciata tramite i suoi discepoli di oggi.

Il fine dell'Eucarestia è di diventare a nostra volta il Corpo dato e il sangue sparso. E' la Chiesa, quale vera umanità che nasce dalla Pasqua di Gesù, Pasqua che vive e condivide con gli uomini in attesa della Pasqua definitiva del Regno.

Concludendo con le parole del Concilio: “ (La) Liturgia, mediante la quale.. si attua l'opera della nostra salvezza, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il Mistero di Cristo e la natura genuina della vera Chiesa...” (SC.§2)

Per questo tutta la Chiesa prega:

*“Concedici, ti preghiamo, Signore,
di partecipare degnamente a questi misteri,
perché ogni volta che si celebra, in memoriale,
questo sacrificio,
si compie l'opera della nostra salvezza..”*

(Super oblata: Giovedì santo in Cena Domini, e II° Domenica Tempo Ordinario)

(Sacramentario di Verona 93 e Gelasiano 170)

E' la verità delle parole di S. Ambrogio. "Io trovo Te nei tuoi misteri".

(Apologia Propheta David. 58).

PROPOSTE:

- a) Qualificare la Liturgia Episcopale, quella della Chiesa Cattedrale, come Liturgia "tipo", modello e riferimento per tutta la Diocesi.
- b) Qualificare la Celebrazione Eucaristica delle Parrocchie in modo da offrire ai fedeli, un momento educativo e rivelativo della vita spirituale dei partecipanti.
- c) Qualificare la vita liturgica e spirituale del Seminario come vera scuola di Teologia Liturgica e non semplicemente come preoccupazione rubricale, cerimoniale: i futuri preti devono essere competenti non in pizzi, merletti o genuflessioni, ma maestri di vita spirituale di cui la Liturgia è fonte.
- d) Sostenere ed incoraggiare la formazione di gruppi liturgici, coordinati dall'Ufficio Liturgico, per l'animazione delle parrocchie e delle Unità Pastorali.
- e) Il Sinodo incarichi la Commissione Liturgica della presentazione di un Direttorio Liturgico – Sacramentale per la vita liturgica della Diocesi, tenendo presente l'abbondante materiale del documento sinodale.
- f) Riproporre alle riunioni del clero, delle religiose e dei religiosi, nonché ai gruppi parrocchiali, la lettura ed il commento della SC. con questa domanda: a quaranta anni dal Concilio Vaticano II, come celebriamo?

Infine, un ringraziamento alla Commissione che ha prodotto l'I.L., per la serenità del lavoro, per averlo prodotto nei tempi stabiliti: 15 Giugno; anzi, la fedeltà ai tempi ha prodotto una non buona organizzazione del tutto, il resto dovrà essere rielaborato secondo coordinate che il tempo non ha permesso di trovare. L'abbondanza e particolarità del testo, era un servizio per offrire molto materiale per il lavoro, si augura che il tutto venga utilizzato per la formazione di un Direttorio che metta un freno ad abusi e improvvisazioni che in Diocesi accadono troppo frequentemente.